

## Cultura, multiculturalismo e cittadinanza sociale\*

**Sheila Shaver**

RPS

*La cultura pervade i diritti e le aspettative di cittadinanza. Gli ultimi decenni hanno visto l'aumento della diversità culturale nelle nazioni occidentali, ma la loro condizione multiculturale è stata poco riconosciuta nelle teorie sulla cittadinanza*

*e di politica sociale. Questo articolo analizza tre argomentazioni teoriche riguardo al rapporto tra multiculturalismo e cittadinanza con l'intenzione di rendere lo studio del welfare di cittadinanza più sensibile alle tematiche sollevate dalla diversità culturale.*

### 1. Introduzione

La cultura pervade i diritti e le aspettative di cittadinanza. Essa offre la struttura del linguaggio, dei simboli, dei costumi e delle aspettative in base ai quali le persone danno significato alle azioni della vita quotidiana e attraverso i quali essi intendono la loro storia e i loro propositi comuni. Il quadro politico che definisce la loro cittadinanza condivisa è una espressione di questa cultura comune. Questa dimensione culturale ha però avuto poca attenzione negli studi di cittadinanza e politica sociale.

Storicamente, gli Stati-nazione hanno dato vita a strutture di cittadinanza in nome di popolazioni di cittadini residenti all'interno dei loro confini. Non sempre però la cultura e la nazione coincidono e gli Stati-nazione hanno dovuto occuparsi delle differenze culturali all'interno dei loro territori. Gli ultimi decenni hanno visto crescere la diversità culturale in seguito alla migrazione della forza lavoro, all'insediamento di rifugiati e di richiedenti asilo, agli spostamenti delle popolazioni rurali verso le città e alle richieste di riconoscimento da parte di gruppi

\* L'articolo è parte di un progetto più ampio, *Jean Martin and the Social Sciences in Australia*, condotto da Peter Beilharz, Trevor Hogan, Sheila Shaver e Amanda Watson. I ricercatori desiderano ringraziare il sostegno dell'Australian Research Council (Grant Dp 0450974). L'autrice è riconoscente a Jeremy Beckett, Ajay Gudavarthy e ai membri del XIX Commissione Ricerca per le critiche costruttive alle precedenti versioni dell'articolo.

indigeni. Mentre alcune differenze culturali hanno carattere transitorio e diminuiscono nel corso di una generazione, altre persistono. Le comunicazioni moderne permettono agli immigrati di mantenere legami con le società di origine, facendo della diversità culturale una condizione permanente anziché temporanea della vita nazionale.

La multiculturalità degli Stati-nazione fa sorgere delle domande significative in merito alla coerenza dei fondamenti culturali che sostengono i loro programmi di politica sociale nazionale e la capacità degli istituti di cittadinanza sociale di mediare gli effetti locali dello sviluppo globale. La cultura ha avuto poca rilevanza nella discussione sul welfare di cittadinanza che guida molta dell'attuale letteratura comparativa sulla formazione e ristrutturazione del welfare state. Tali dibattiti hanno trattato la cittadinanza come un insieme di diritti e doveri associati a particolari tipi di istituzioni e di politiche, prestando solo uno sguardo frettoloso ai significati potenzialmente variabili che queste hanno per i loro cittadini, nonostante tali significati siano più problematici che in passato.

Questo articolo prende in considerazione tre approcci teorici relativi al rapporto tra multiculturalismo e cittadinanza, mettendo in luce il modo in cui ciascuno di essi può chiarire le concezioni di cittadinanza che stanno generalmente alla base della discussione sul welfare state. Lo scopo della trattazione è identificare alcune concezioni di cultura e di multiculturalismo che potrebbero contribuire ad una più complessa visione di welfare di cittadinanza in tema di cultura e di diversità culturale. L'articolo definisce inizialmente i concetti chiave dell'approccio di cittadinanza all'identità del cittadino, ai diritti e ai doveri della cittadinanza e alla comunità-nazione. Dopo una breve discussione su cultura e globalizzazione, l'articolo passa ad analizzare tre teorie della cittadinanza e del multiculturalismo. Queste sono quelle di *Multicultural Citizenship* di Will Kymlicka, di *Rethinking Multiculturalism* di Bhikhu Parekh e di *Multiculturalism* di Tariq Madood (Kymlicka, 1995; Parekh, 2006; Madood, 2007). L'articolo si conclude con una lettura degli spunti offerti da questi approcci teorici, volta ad elaborare le dimensioni culturali del welfare di cittadinanza.

## 2. Welfare di cittadinanza

La cittadinanza è l'idea centrale delle prospettive «stato vs. mercato» riguardo alla crescita, allo sviluppo e ai limiti del welfare state (Esping-

Andersen, 1990; O'Connor, Orloff e Shaker, 1999; Huber e Stephens, 2001). Ispirate dal classico saggio di Marshall *Citizenship and Social Class* (1963), le teorie di cittadinanza ritraggono il «*democratic welfare capitalism*» come il risultato di continue contraddizioni tra sviluppo economico capitalista e costruzione democratica dello Stato. Per cui, l'intersecarsi di fattori di modernizzazione e mobilitazione politica hanno dato origine a istituzioni statali che gestiscono, da un lato, tensioni endemiche tra disuguaglianza economica e divisione sociale e, dall'altro, richieste di parità materiale e politica.

L'estensione quasi universale della cittadinanza negli Stati moderni è stata importante nel ridisegno delle strutture di solidarietà volte ad attenuare divisioni e conflitti. La forma assunta dal welfare così rimodellato è, d'altra parte, storicamente contingente. Al livello più generale ciò ha comportato una destituzione delle solidarietà locali e particolaristiche a favore di legami più deboli e astratti di livello nazionale. Nelle democrazie e con il welfare state, la divisione di classe si è trasformata da opposizione tra forza lavoro e capitale a progressive disuguaglianze di status sociale e a mobilità sociale meritocratica. Ciò ha fatto parte di un più complessivo schema di individuazione sotto l'autorità burocratica di istituzioni educative e di politica sociale (Barbalet, 1988; Turner, 1986 e 1990).

La cittadinanza è un rapporto di vita pubblica, delimitato dalla divisione sociale tra la sfera pubblica e la sfera privata. I principi di genere della cittadinanza stanno in questa divisione. Mediata dalle interdipendenze tra matrimonio, procreazione e responsabilità verso la famiglia, la cittadinanza femminile è stata subalterna a quella maschile. In particolare, essa è stata lacerata da contraddizioni tra gli ideali di equità rispetto ai termini maschili di individualità indipendenti, o di parità rispetto ai termini che riflettono distinti bisogni e interessi delle donne (Pateman, 1989; Lister, 2003; O'Connor e al., 1999).

Nella tradizione marshalliana, gli elementi chiave delle teorie sulla cittadinanza sono l'identità sociale del cittadino, la nazione come comunità politica e l'insieme condiviso di diritti e doveri che li lega. Ognuno possiede molteplici livelli di significati e implicazioni, non ultimo perché è parte di un insieme di dualità relative ai processi collettivi di politica democratica, al policy making e allo sviluppo istituzionale e al godimento di diritti e doveri da parte dei cittadini. Lister si riferisce a questi come cittadinanza, come pratica e come status. La discussione che segue mira ad estrarre le dimensioni culturali di ciascuno di questi elementi (Lister, 2003).

### 2.1 *L'identità del cittadino*

La cittadinanza riguarda l'appartenenza alla comunità nazionale ed è sia uno status legale che una relazione o una pratica sociale e politica. Lister osserva che in quanto status la cittadinanza è sia esclusiva che inclusiva (Lister, 2003, pp. 47-51). Le popolazioni nazionali includono sempre più immigrati «clandestini» privi di diritti di residenza, residenti temporanei come i richiedenti asilo politico o i lavoratori stranieri, «naturalizzati» aventi diritto di residenza di lungo termine e pieni cittadini.

La cittadinanza conferisce riconoscimento legale e sociale al cittadino in quanto membro di un corpo collettivo formato da cittadini che godono di diritti e sono sottoposti ai doveri. Se la intendiamo come pratica, la cittadinanza connota l'appartenenza fondamentalmente come uguaglianza di tutti i membri, anche per ciò che riguarda la libertà individuale e la partecipazione politica. Analogamente, la cittadinanza porta con sé una presunzione di lealtà alla società e alla nazione in cambio di libertà e protezione.

Definendo i limiti dell'ordine pubblico, la cittadinanza segna divisioni culturalmente importanti tra persona e società, tra la famiglia e lo Stato, e tra la sfera secolare e quella religiosa dell'autorità. Questi confini rispecchiano valori e aspettative culturali collegate a impiego e retribuzione, responsabilità civica, vita secolare e spirituale, parentela, matrimonio e famiglia. Anche le espressioni di affetto e lealtà sono governate culturalmente. In una società multiculturale le differenze nelle attitudini e nelle aspettative concernenti il significato dell'essere cittadino possono essere allo stesso tempo impercettibili e significative.

### 2.2 *Diritti e doveri di cittadinanza*

I cittadini godono di diritti da parte della comunità civica e hanno obblighi verso di essa. Come noto, Marshall, ha raggruppato questi diritti e doveri nelle categorie di diritti civili, politici e sociali, e altri hanno aggiunto ulteriori tipi come i diritti industriali e i diritti umani. Diritti e doveri civili e politici si riferiscono a istituzioni moderne come le leggi di proprietà, il matrimonio e la privacy, l'*habeas corpus*, la libertà di parola, di assemblea e di associazione, e il diritto al suffragio politico. I diritti sociali associati al welfare state si estendono oltre tali diritti liberali fino a coinvolgere l'insieme dei cittadini in mutui scambi di sostegno e assistenza nel caso di avversità lungo tutto il ciclo della loro vi-

ta. Hindess ci ricorda che i diritti sociali comprendono un obbligo repubblicano verso i cittadini che, in quanto ufficiali della comunità, devono tenere alti gli standard normativi e sviluppare le qualità personali necessarie alla collettività (Hindess, 1993, p. 28). Mentre i residenti temporanei e permanenti possono avere accesso ai diritti sociali, solo i cittadini beneficiano di tutta la gamma dei diritti. Inoltre, i cittadini godono di una formale uguaglianza nell'usufruire dei diritti e dei doveri di cittadinanza.

I diritti e i doveri di cittadinanza sono culturalmente definiti. Anche nelle società più secolarizzate, questi sono tipicamente radicati nelle tradizioni religiose e nei discorsi morali. Dove essi sono il frutto del contesto politico, i diritti possono essere ulteriormente legittimati nella narrativa storica di lotta e giusta ricompensa. Codificati nelle leggi che li definiscono ci sono credenze etiche e comportamenti attesi ai quali i richiedenti devono conformarsi. In una società caratterizzata da diversità, i presupposti che sono alla base dei diritti e dei doveri di cittadinanza potrebbero non essere ugualmente accettabili per tutti i gruppi.

### 2.3 *La nazione come comunità*

La nazione è la comunità dei suoi cittadini, essa fa riferimento sia al sistema democratico che alla storia e ai valori comuni sui quali si fonda. Marshall si riferiva a questo aspetto come «una civilizzazione che è patrimonio comune» (Marshall, 1963, p. 96). Questa comunità-nazione è la base sulla quale la solidarietà tra i suoi cittadini e la stabilità delle sue istituzioni sociali hanno modo di svilupparsi. È questa solidarietà a fondare lo scambio di diritti e doveri attraverso cui i suoi cittadini condividono rischi e oneri. La comunità-nazione dei cittadini è stata equiparata allo Stato-nazione, un problema sul quale torneremo in seguito.

La nazione è una visione tanto culturale quanto politica, fondata su una solidarietà che deriva dal riconoscimento da parte dei suoi membri della condivisione di una storia, di un territorio e, solitamente, di una lingua (Lister, 2003, p. 50). Le dimensioni affettive della cittadinanza in termini di appartenenza, lealtà, fratellanza – il lato negativo come quello positivo della cittadinanza – traggono il loro significato da questo senso di cultura condivisa. Nella visione della nazione come comunità sono incluse le interpretazioni su base culturale delle divisioni e delle iniquità all'interno della stessa e i diritti-doveri dei cittadi-

ni ad esse collegati. L'idea di nazione come comunità è particolarmente scomoda in società multiculturali in cui la narrazione di comunità dominante si scontra con l'evidente pluralità di eredità culturali.

### 3. Cittadinanza, cultura e globalizzazione

La globalizzazione pone questioni dirimenti nella dimensione della cittadinanza. L'accresciuta interdipendenza sociale ed economica delle nazioni sfida evidentemente l'autorità economica dei loro governi e l'integrità culturale delle loro società. L'accresciuto movimento dei redditi, dei capitali e delle persone è stato accompagnato dalla crescita delle telecomunicazioni, incluse le nuove e sempre più penetranti forme di media elettronici. Gli effetti culturali della globalizzazione sono vari e dinamici, e includono non solo l'omogeneizzazione culturale ma anche la rinascita religiosa ed etnonazionalista e le nuove forme di *cultural mix* (Steger, 2003).

Gli studi sul welfare state abbondano di esempi di differenze storicamente sostenute nelle culture politiche nazionali, nelle istituzioni di governo e nel comportamento del cittadino. Che tali differenze siano almeno parzialmente retaggi della costruzione della nazione, della lingua e della religione è ampiamente riconosciuto (Esping-Andersen, 1990 e 1996; Huber e Stephens, 2001). Tuttavia, problemi rispetto ai fondamenti culturali del welfare di cittadinanza sorgono in modo netto in società dove le popolazioni sono fortemente caratterizzate da diversità culturali relative alla lingua, la religione e l'etnia.

Si intende qui cultura nella sua accezione più generale, come l'insieme delle cognizioni, credenze, costumi e regole di comportamento che costituiscono il quadro di riferimento della vita quotidiana di un popolo. Essa è spesso intesa come «un modello di vita» o «il modo in cui si fanno le cose da queste parti». Questa è la cultura così come la si impara nel corso della vita di tutti i giorni. Fin dalla nascita, la cultura plasma la comprensione individuale del proprio sé, delle proprie aspettative e dei propri comportamenti. In quanto corpo collettivo di credenze e modi di vita, la cultura è generata dall'interazione sociale nel corso del tempo. Le culture costruiscono particolari istituzioni di comportamenti tipici e di aspettative che sono stabili nel tempo, come quelle di genere, età e status, ma le basi culturali dell'interazione sociale alimentano allo stesso tempo variazione e cambiamento. Differenze significative fra culture derivano dalle differenze nella lingua,

nella religione e nelle esperienze storiche dei diversi popoli del mondo. La schiavitù, la colonizzazione, i rapporti post-coloniali e le lotte per l'indipendenza nazionale hanno avuto importanti effetti sulle culture che si sono sviluppate in diverse regioni e paesi.

È necessario distinguere tra multiculturalismo, o più utilmente diversità culturale, come condizione sociale, multiculturalismo come ideologia che plasma la politica e le politiche e, infine, multiculturalismo attuato da strumenti politici come la lingua e i diritti culturali (Miller, 2006, pp. 326-7). I concetti di welfare di cittadinanza devono innestarsi nelle società multiculturali a tutti questi livelli e dare uno spazio teorico ai ruoli che la cultura e le differenze culturali ricoprono in ciascuno di essi.

#### *4. Cittadinanza e multiculturalismo*

In questo paragrafo verranno prese in esame tre prospettive discrepanti riguardo al multiculturalismo e al suo rapporto con la cittadinanza e le problematiche che circondano i diritti e l'uguaglianza nelle società multiculturali. Esaminando i modelli welfare di cittadinanza – identità del cittadino, diritti e doveri della cittadinanza e nazione come comunità – che influenzano l'approccio al multiculturalismo, questa discussione mira ad identificare i modi in cui la prospettiva di cittadinanza può essere sviluppata per dare maggiore spazio alla cultura e al multiculturalismo.

##### *4.1 Multiculturalismo liberale*

In *Multicultural Citizenship*, Will Kymlicka presenta una teoria liberale dei diritti delle minoranze nelle società multiculturali (Kymlicka, 1995). Egli cerca di riconciliare l'impegno liberale all'uguaglianza dei diritti degli individui con le rivendicazioni delle minoranze culturali affinché le politiche pubbliche riconoscano gli aspetti più importanti delle loro culture. Kymlicka sfida la visione liberale post-bellica per cui la preoccupazione dello Stato rispetto all'identità culturale dovrebbe essere limitata a proteggere la libertà individuale di poter decidere sulle tematiche legate alla propria cultura. Questa visione interpreta i valori culturali come una questione privata più che pubblica. Kymlicka argomenta che questa presa di posizione non arriva a riconoscere che le professate istituzioni universaliste della legge e della

vita pubblica privilegiano di fatto la cultura dominante, e che privilegiarle potrebbe precludere a membri di culture minoritarie la piena uguaglianza nell'esercizio di libertà e di scelta. Egli mira a integrare i principi tradizionali dei diritti umani con una teoria sui diritti delle minoranze: «una teoria della giustizia globale in uno Stato multiculturale includerà sia i diritti universali, assegnati indiscriminatamente agli individui, sia diritti differenziati a seconda del gruppo di appartenenza o “status speciali” per le minoranze culturali» (1995, p. 6).

Kymlicka intende «cultura» e «multicultura» come corpo dei costumi che fa di un gruppo nazionale o etnico un popolo (1995, pp. 18-19). Una cultura possiede i caratteri essenziali di una nazione, ossia coerenza e continuità intergenerazionali, le sue proprie istituzioni sociali, un territorio o una patria, una lingua e una storia distinte. Egli individua due tipi diversi di gruppo culturale, le minoranze «nazionali» e i gruppi etnici<sup>1</sup>. Le minoranze «nazionali» sono società distinte, territorialmente concentrate e potenzialmente autogovernantisi, localizzate all'interno di uno Stato e di società più grandi: questo è il caso delle popolazioni indigene di società coloniali come l'Australia, il Canada e gli Stati Uniti, e di gruppi distinti come i Québécois in Canada. Con gruppi etnici egli si riferisce agli immigrati che hanno lasciato, volontariamente o meno, le loro comunità nazionali per accedere ad un'altra società in cui si inseriscono come individui o gruppi familiari. Kymlicka costruisce una teoria che vuole essere generale, ma riconosce che ci sono difficoltà ad applicarla a tutti i gruppi minoritari e in tutte le circostanze. In questo senso, egli riporta il caso degli afro-americani, che non rientra in nessuno dei due modelli in virtù del fatto che rappresenta l'eredità della storia della schiavitù e del movimento per i diritti civili (1995, pp. 24-25).

#### 4.1.1 *L'identità del cittadino*

La cultura è intrinsecamente importante per i cittadini di Kymlicka, perché essa fornisce il sistema di significati che sostengono la loro libertà di scelta e azione (1995, pp. 82-84). La cultura è un sostegno basilare del senso di sé e dell'appartenenza sociale delle persone; essa rimane un importante punto di ancoraggio di una storia condivisa anche quando è assottigliata dalla modernizzazione. Data la profondità dell'attaccamento che essa provoca, la cultura è potenzialmente una

<sup>1</sup> Adopero le virgolette per differenziare l'uso di Kymlicka di «nazione» e «nazionale» dagli usi più generici come Stato-nazione.

dimensione significativa dell'identità politica di un cittadino. Tale cultura sarà probabilmente difesa e rafforzata maggiormente dalle minoranze «nazionali» anziché da quelle etniche.

Anche se Kymlicka crede che la cultura possa plasmare le scelte individuali delle persone, egli non la ritiene necessariamente un fattore determinante perchè gli individui sono capaci in fin dei conti di rivalutare i punti di vista e le scelte culturalmente ereditate. Lo Stato deve perciò salvaguardare le libertà liberali degli appartenenti alle minoranze tanto quanto quelle dei gruppi maggioritari. Nel conciliare i bisogni culturali delle minoranze, lo Stato non deve permettere che questi gruppi restringano le libertà dei propri membri. Kymlicka è interessato a non inibire la capacità dei cittadini di mettere in discussione la propria eredità culturale e afferma l'importanza di una educazione liberale che possa accrescere la loro capacità di farlo (1995, pp. 89-93). Anche Sen propone argomenti simili (Sen, 2006, pp. 18-39).

Oltre alla loro particolare identità culturale, i cittadini di una società multiculturale possono anche condividere un'identità che deriva dall'essere membri di una società nazionale comune. Ciò potrebbe, anche se non necessariamente, derivare da valori politici condivisi e/o orgoglio verso una storia, una cultura o simboli nazionali comuni (Kymlicka, 1995, pp. 187-191).

#### *4.1.2 Diritti e doveri di cittadinanza*

La principale preoccupazione di Kymlicka riguarda la giusta base dei diritti collettivi e quindi egli si concentra più direttamente sui diritti civili e politici che su quelli sociali. Tali diritti collettivi sono generalmente necessari per la salvaguardia dei membri dei gruppi di minoranza dal predominio della maggioranza e possono assumere la forma di autonomia territoriale, poteri di veto in alcuni settori legislativi, garanzia di una rappresentanza nelle istituzioni centrali, rivendicazioni territoriali o legate al riconoscimento della lingua. Questi sono i diritti culturali (Turner, 2001). Egli vede i diritti culturali delle minoranze «nazionali» più importanti di quelli delle minoranze etniche. I diritti linguistici sono una pietra miliare di questa differenza. Kymlicka argomenta in favore del perpetuarsi delle lingue delle minoranze «nazionali» nella vita privata e il loro uso negli affari pubblici sulla base del fatto che tutti i gruppi «nazionali» dovrebbero avere, nel caso lo volessero, l'opportunità di mantenere una cultura distinta. Per i gruppi etnici, invece, i diritti sono incentrati sulla necessità di affermare la possibilità di eguale accesso alla cultura predominante e, in tal senso, i

diritti linguistici sono riferiti alla opportunità di apprendere la lingua dominante e alla protezione dal pregiudizio e dalla discriminazione (Kymlicka, 1995, pp. 100-113).

#### 4.1.3 *La nazione come comunità*

Kymlicka considera lo Stato-nazione moderno come costituito da una pluralità limitata di cittadini che si relazionano ad esso sia come individui che attraverso l'appartenenza ad alcuni gruppi. Vede le minoranze «nazionali» come tipicamente desiderose di rimanere in società distinte e che richiedono accordi a supporto della loro integrità. Egli considera invece le minoranze etniche come tipicamente (ma non sempre) desiderose di integrarsi nella società più ampia e, allo stesso tempo, alla ricerca del riconoscimento delle proprie differenze culturali. Egli non crede che i diritti culturali dei gruppi etnici siano problematici per la coesione sociale poiché ritiene che nella maggior parte dei casi la loro richiesta rifletta un desiderio di integrazione sociale. Al contrario, nella misura in cui sostengono aspirazioni di autogoverno, la creazione di diritti propri per le minoranze «nazionali» esprime maggiore criticità per l'unità nazionale a partire dal fatto che tali diritti riflettono e potrebbero generare impulsi separatisti. D'altra parte, negare l'identità politica di una minoranza «nazionale» potrebbe allo stesso modo incoraggiare una secessione.

Infine, Kymlicka sostiene che «persone appartenenti a diversi gruppi nazionali condivideranno una fedeltà all'ordinamento più ampio solo se lo vedranno come un contesto all'interno del quale la loro identità nazionale può essere coltivata, piuttosto che subordinata» (Kymlicka, 1995, p. 189). Per colmare tale diversità, uno Stato liberale deve costruire una identità civica condivisa. Oltre a valori civici condivisi, che non sono di per sé sufficienti, non c'è infatti nessun'altra fonte di unità nazionale per gli Stati multinazionali.

A dieci anni dalla loro pubblicazione, i temi sollevati da Kymlicka sono stati ampiamente dibattuti. Nel 2001 egli ha ribadito la maggior parte delle sue posizioni (Kymlicka, 2001). La sua può essere considerata la trattazione più approfondita di multiculturalismo e cittadinanza nell'ambito dei rigidi parametri del liberalismo. La teoria di multiculturalismo di Parekh è stata sviluppata nello stesso periodo. Essa entra in contrasto con il liberalismo ricercando una soluzione alle tensioni tra uguaglianza e diritti delle minoranze che metta gruppi culturali contendenti su di un piano di parità.

#### 4.2 *Multiculturalismo come pluralismo dialogico*

In *Rethinking Multiculturalism*, Bhikhu Parekh contesta il «monismo morale» della maggior parte delle teorie politiche occidentali, liberalismo incluso (Parekh, 2006). Il monismo privilegia principalmente un punto di vista della natura umana e della società (2006, pp. 16-18). Egli fonda la sua visione alternativa di multiculturalismo sul riconoscimento delle differenze di valori morali, tradizioni e strutture sociali tra società diverse, oltre che sulla ricerca di una morale universale che faciliti il dialogo tra di esse. La diversità è di per sé preziosa perché ogni cultura è limitata e, di conseguenza, circoscritta alla gamma delle capacità umane che essa stessa alimenta. Una società dove diverse culture si relazionano tra di loro attraverso un dialogo critico e tollerante permette agli individui di apprezzare i tratti distintivi della propria cultura e il potenziale opposto delle altre. Come Kymlicka, Parekh rigetta soluzioni che lascino alla vita privata l'espressione delle differenze culturali. Le società multiculturali richiedono un ambito pubblico pluralistico nel quale la differenza è il fondamento positivo del dialogo creativo. Egli cerca di trovare il modo di rendere lo Stato plurale senza minare la sua unità.

Per Parekh la natura umana è mediata dalla cultura (2006, p. 143). La cultura è storicamente creata, condivisa con gli altri attraverso lingua, religione e/o etnia, ed è profondamente radicata nella personalità umana. I valori morali sono culturalmente radicati e, come per Kymlicka, la cultura definisce i significati delle azioni umane. Le culture stesse, maggioritarie e minoritarie, sono alterate da influenze interne ed esterne. Parekh riconosce molteplici forme di diversità tra le quali il genere, l'orientamento sessuale e l'abilità corporea, ma concentra la discussione sulla diversità comunitaria (2006, pp. 3-4). Le società multiculturali contemporanee differiscono da quelle del passato a partire dal fatto che il colonialismo, la schiavitù, l'olocausto e le tirannie comuniste hanno minato la legittimità delle vecchie gerarchie etno-razziali, mentre la globalizzazione ha fatto emergere la diversità culturale. Oggi i gruppi culturali vivono con la consapevolezza, in prossimità e in competizione con altri gruppi (2006, pp. 167-168).

##### 4.2.1 *L'identità del cittadino*

Come Kymlicka, Parekh vede l'identità umana culturalmente radicata. Osservando che l'appartenenza ad una comunità culturale non solo plasma le opzioni ma impone conformità, intende la cultura come una

forma di istituzionalizzazione, esercizio e distribuzione di potere (Parekh, 2006, pp. 157). Tuttavia il suo ruolo non è assoluto. Come Kymlicka, Parekh interpreta gli individui capaci di distaccarsi dal proprio credo costitutivo. Egli sostiene che in una società più varia la capacità di mettere in discussione e comparare è maggiore (2006, pp. 157-158). Inoltre, Parekh osserva che i membri di una società multiculturale condividono un'identità nazionale. Questa identità comune deriva da una cultura comune, creata interculturalmente e sostenuta da un sistema multiculturale di educazione. Affinché tale unità possa persistere, l'identità deve essere politico-istituzionale invece che etno-culturale, deve essere culturalmente e simbolicamente ugualitaria e inclusiva (2006, pp. 219-236).

#### 4.2.2 *Diritti e doveri di cittadinanza*

Parekh riconosce l'importanza dell'uguaglianza nei diritti civili e politici e di una struttura di diritti fondamentali costituzionalmente tutelati. Come Kymlicka, ritiene giusto che lo Stato riconosca le identità culturali dei propri cittadini a certe condizioni. Ovvero, quelle che sono di vitale importanza per i propri membri e quelle messe in pericolo dal potere della maggioranza. Parekh propone sia la tutela dell'uguaglianza, come per esempio provvedimenti antidiscriminatori, che misure di affermazione dell'uguaglianza, come per i diritti culturali, ossia i diritti di cui necessitano individui o comunità per esprimere, mantenere e trasmettere la loro identità culturale (2006, p. 211). Parekh si avvicina molto a Kymlicka rispetto alla definizione dei diritti collettivi. Al contrario, Parekh è profondamente critico rispetto al privilegio che Kymlicka assegna ai diritti culturali «nazionali» rispetto a quelli etnici, definendolo ingiustificato e ingiusto (Parekh, 2006, pp. 102-3 e 1997, p. 62).

Parekh prova a definire dei principi per una valutazione interculturale dei confini della tolleranza delle divergenze valoriali e delle pratiche sulla base di ciò che egli chiama «valori pubblici operativi». Questi sono uno spettro ampio di valori generalmente osservati – alcuni dei quali racchiusi in istituzioni costituzionali, legali e civiche – che fanno della società una realtà sociale e morale della vita. Questi valori pubblici operativi formano la base per un dialogo interculturale all'interno e tra le culture maggioritarie e minoritarie (Parekh, 2006, pp. 268-273).

#### 4.2.3 *La nazione come comunità*

Parekh considera gli Stati-nazione modernizzanti e la globalizzazione come elementi che minano l'integrità culturale delle società (2006, p. 8). Egli individua il tipo di Stato necessario a sostenere una società multiculturale. Egli sostiene un pluralismo multiculturale dialogicamente costituito, che bilancia liberalismo e multiculturalismo – «una comunità che è allo stesso tempo una comunità di cittadini e una comunità delle comunità» (2006, p. 340). In un tale Stato, l'unità si poggia su un impegno condiviso nei confronti della comunità politica. Ciò comporta un impegno verso la sua integrità e la sua esistenza nel tempo, ma permette ai gruppi culturali forme e basi di attaccamento differenti. Egli ritiene che una equa cittadinanza potrebbe essere essenziale per coltivare un comune senso di appartenenza, ma ritiene anche che l'uguaglianza non è di per sé sufficiente. Per favorire una piena comunità servono anche riconoscimento e accettazione della diversità (2006, pp. 341-342).

Il libro di Parekh è stato pubblicato per la prima volta nel 2000. Nello stesso anno la Commissione sul futuro della Gran Bretagna multietnica ha pubblicato il rapporto di un'inchiesta da essa coordinata (Commission on the future of multi-ethnic Britain, 2000 e 2004). In questo documento, conosciuto come *Rapporto Parekh*, vengono raccomandate per la «Gran Bretagna multietnica» risposte di policy contro la discriminazione razziale e lo svantaggio ad essa connesso, in settori quali l'ordine pubblico, l'educazione e le politiche culturali. La pubblicazione del rapporto ha provocato nella stampa britannica un controverso dibattito in merito all'ipotesi che la Gran Bretagna non fosse ancora multiculturale, arrivando a evocare espressioni di un nuovo nazionalismo multiculturale (Fortier, 2005). Tre anni più tardi, in una relazione sui progressi raggiunti in seguito ai suoi suggerimenti, Parekh attribuì il difficile esordio in parte alla resistenza da parte della destra alla sua strategia interventista e, più in generale, al fatto che le sue indicazioni rappresentavano una rottura col pensiero dominante, fosse esso conservatore, liberale o marxista (Commission on the future of multi-ethnic Britain, 2004).

#### 4.3 *Multiculturalismo come riconoscimento positivo*

L'approccio al multiculturalismo di Tariq Madood condivide sia l'impegno liberal-democratico per la libertà individuale di Kymlicka sia l'aspirazione di Parekh verso un pluralismo di dialogo (Madood, 2007).

Egli sostiene che concettualizzare la razza e l'etnia in termini culturali significa trattare l'identità di gruppo come una proprietà della sola cultura minoritaria, adombrando così il ruolo della società maggioritaria nella rappresentazione e nel modo di trattare le minoranze. Madood fonda il suo pluralismo sui concetti di differenza, identità e movimento sociale per il riconoscimento dei diritti (2007, pp. 37-62). Considera i gruppi etnici e razziali nelle società multiculturali come il risultato di incontri tra diversità sociali; la società maggioritaria, da parte sua, percepisce e definisce le differenze degli immigrati in termini etnici, razziali e altri ancora. Tali etichette conferiscono ai gruppi di minoranza e ai loro membri delle identità stigmatizzate. La risposta di questi gruppi e dei loro membri fa parte dello stesso processo. La mobilitazione, l'affermazione di un orgoglio etnico e il beneficio di interventi di politiche di sostegno – una politica di riconoscimento – sono il modo per poter trasformare identità negative in positive. Madood considera che re-immaginare e negoziare la differenza, unitamente alle misure che contrastano il razzismo e le iniquità del potere, siano la base di una trasformazione evolutiva (2007, p. 41). In ragione di ciò, la percezione della differenza relativamente ai gruppi razziali sarebbe sostituita con identità pubbliche narrate secondo un'accezione più ampia che dà uguale importanza alla struttura della comunità, alle norme familiari, alla eredità culturale e alla tradizione religiosa (2007, pp. 41-43).

Madood limita la sua analisi alle società britannica ed europee (2007, p. 6). A partire dal fatto che i paesi differiscono socialmente e storicamente, egli non individua un unico modello di società multietnica e multiculturale (*ibidem*). Considera la razza e l'etnia come una distinta dimensione sociologica di iniquità, ontologicamente indipendente ma socialmente intrecciata alle dimensioni di classe e genere (2007, pp. 58-62). Egli prende in considerazione molteplici razzismi, ma ritiene che il più importante dell'Europa occidentale contemporanea sia il razzismo anti-musulmano (2007, p. 45).

#### 4.3.1 L'identità di cittadino

Astenendosi da dissertazioni filosofiche sul tema della natura, cultura e morale umana, Madood colloca il suo ragionamento su un piano sociologico: identità e cultura interessano chi ne è portatore e la cittadinanza multiculturale implica necessariamente non neutralità o tolleranza delle identità marginalizzate, ma la loro piena inclusione in termini di reciproco e positivo riconoscimento (2007, pp. 63-68). Ciò

presuppone di dover prendere in considerazione aspetti sia collettivi che individuali e implica il riconoscimento delle differenze – non solo per quanto riguarda razza ed etnia, ma anche genere e orientamento sessuale – alla base della legittimazione delle mobilitazioni sociali e della rivendicazione di risorse pubbliche (2007, pp. 68-71). Cosa importante, egli contesta l'attribuzione del liberismo della religione alle sfere della vita privata e personale. Madood sostiene infatti un «secolarismo moderato» che preveda il riconoscimento di identità e di organizzazioni religiose nella politica e nelle istituzioni pubbliche e che riservi alle associazioni musulmane lo stesso trattamento riservato alle organizzazioni cristiane ed ebraiche. La sua posizione è elaborata in due assunti: i punti di vista dei gruppi religiosi sulle questioni di genere e di orientamento sessuale sono aperti al dibattito e al cambiamento; i punti di vista conservatori non costituiscono necessariamente un ostacolo al riconoscimento multiculturale (2007, pp. 68-84).

#### 4.3.2 *Diritti e doveri di cittadinanza*

L'approccio di Madood è poco interessato alla cittadinanza come diritti e status, mentre presta particolare attenzione alla politica sociale della cittadinanza come pratica. I diritti culturali non sono fini in sé, ma punti di partenza per una politica dialogica (a cui egli preferisce «multilogica») di identità e riconoscimento (2007, pp. 125-127). Madood considera l'uguaglianza del rispetto e il riconoscimento positivo delle differenze come le basi per una politica equa, trasversale alla classe, al genere e alle altre dimensioni dell'uguaglianza tra cittadini. Infine, ritiene che le politiche e gli accordi istituzionali debbano essere adattabili alle diverse vulnerabilità, bisogni e priorità di individui e gruppi.

#### 4.3.3 *La nazione come comunità*

Madood sostiene che la cittadinanza multiculturale aiuti a sostenere identità etno-culturali ed etno-religiose e permetta allo stesso tempo la creazione di nuove forme di appartenenza alla comunità nazionale. Egli distingue tra assimilazione, intesa come adattamento univoco delle minoranze alla società maggioritaria, e integrazione, dove l'aggiustamento è invece biunivoco; distingue poi sia assimilazione che integrazione da adattamenti multiculturati in cui l'aggiustamento avviene a partire da percorsi differenti intrapresi da parte dei gruppi e verso tutti i gruppi. Un risultato significativo in questa direzione è

stato la formazione di identità tratteggiate/composite come quelle degli ebrei-americani o degli anglo-musulmani (2007, pp. 46-49). Inoltre, Madood ritiene possibile che in talune circostanze si possano costituire delle identità ibride e fluide, risultato della cultura globale cosmopolita (2007, p. 107). In ogni caso, Madood sostiene la centralità di un'identità nazionale condivisa, libera da qualsiasi intolleranza verso le differenze. Infine, crede che identità multiculturali forti non siano intrinsecamente esclusive, ma possano essere rese complementari da narrazioni e rituali che esprimono un'identità nazionale condivisa (2007, pp. 146-151).

La tesi di Madood è stata scritta in un contesto di contraccolpo politico contro il multiculturalismo post-2001, in cui questo era visto come brodo di coltura per il terrorismo internazionale. Quella di Madood è in larga misura un complemento sociologico alle tesi più filosofiche di Parekh. La sua attenzione ad una forma di multiculturalismo relativa alla minoranza musulmana moderata corrisponde alla centralità di questi gruppi nella politica contemporanea. La sua posizione è anche il frutto delle considerazioni scaturite dal *Rapporto Parekh* e, in particolare, dalle controversie che ne sono seguite. Oltre ad essere un'argomentazione teorica, il suo *Multiculturalism* apre la possibilità di riforme moderate e incrementali.

### 5. *Suggerimenti per un approccio culturale al welfare di cittadinanza*

Questi tre autori si confrontano con il pluralismo culturale in maniera simile e forniscono teorie della cittadinanza utili alle democrazie liberali occidentali caratterizzate da società multiculturali. Anche se le loro prospettive teoriche si differenziano, presentano intuizioni simili in merito a come lo studio del welfare di cittadinanza possa corrispondere con maggiore pregnanza alle problematiche sollevate dalla diversità culturale.

Inoltre, tutti e tre gli autori respingono i confini della dottrina liberale tra questioni private e interesse pubblico. Come già notato, anche alcune autrici femministe hanno ritenuto problematica questa divisione nell'ambito dell'uguaglianza tra uomini e donne. La teoria femminista identifica le questioni chiave di tale frattura a partire dalle seguenti domande: quali rapporti di potere celano il trattamento di un problema come privato piuttosto che pubblico? Chi ha il potere di decidere dove deve essere tracciato il confine tra problemi pubblici e privati?

(Lister, 2003, pp. 119-142). Le stesse domande sorgono riguardo a questioni di differenza culturale, ma in questo caso i rapporti sociali sono strutturati sia da cultura che da genere. Il dibattito sul multiculturalismo si concentra su aspetti quali la lingua, l'educazione, l'autorità genitoriale, la salute, il corpo, l'abbigliamento e i poteri delle istituzioni religiose. Molte delle questioni più controverse, dalla infibulazione all'uso del velo, riguardano differenze culturali rispetto ai diritti e alle libertà delle donne. Su tali questioni, all'interno e tra gruppi culturali, e tra gli uomini e le donne ad essi appartenenti, c'è forte dissenso. Mentre i tre autori presi in considerazione riconoscono il genere come una dimensione importante della giustizia sociale, le loro argomentazioni non si cimentano con il suo radicamento in questioni legate alla diversità e al riconoscimento dei diritti culturali<sup>2</sup>. Considerare di dominio pubblico i diritti culturali significa inevitabilmente mettere in primo piano la questione di genere e il potere ad essa inerente, ma nessuna delle teorie illustrate prende in considerazione tale relazione. Nel sostenere i diritti culturali, queste teorie trattano le identità culturali, etniche e razziali come intrinseche alla cittadinanza. Sen critica la politica identitaria a partire dalla riduttiva «fallacia della mono-affiliazione» che privilegia alcune identità a scapito di altre (Sen, 2006, pp. 18-39). Egli osserva che gli individui hanno identità sociali molteplici che riflettono i loro background e le loro storie, i loro ruoli sociali, gli interessi e le loro affiliazioni. L'errore della mono-affiliazione sta nella pretesa che tra i diversi gruppi ai quali appartiene un individuo ce ne sia uno che conferisce un'identità preminente per importanza e che esprime il vero «sé». Sen considera questa pretesa sbagliata e potenzialmente oppressiva. «Per esempio, la stessa persona può essere cittadino britannico, di origine malaysiana, con tratti somatici cinesi, essere un operatore di borsa, un non-vegetariano, un asmatico, un linguista, un culturista, un poeta, un anti-abortista, un *bird-watcher*, un astrologo e uno che crede che Dio abbia creato Darwin per mettere alla prova gli ingenui» (Sen, 2006, p. 24). Egli ritiene che gli individui, per quanto sottoposti a vincoli di contesto, hanno un margine di scelta che sta nella priorità che attribuiscono a ciascuna di tali identità molteplici. Queste scelte danno libertà e comportano responsabilità. Madood respinge la critica di Sen nella misura in cui il suo approccio considera gli individui nella loro vita sociale reale, dove sperimentano sia continuità che cambiamento nei valori culturali (Madood, 2007,

<sup>2</sup> Si vedano, per esempio, gli articoli in Hobson, 2003.

pp. 92-94). D'altro canto, Sen assume con troppa facilità la presenza di una condizione di cosmopolitismo liberale, dando poca importanza a fattori quali l'educazione, l'esperienza e il potere sociale nel mettere gli individui in grado di sfruttare le libertà che le identità molteplici offrono.

Queste tesi riguardano più direttamente i diritti civili e culturali anziché quelli politici e sociali. Le loro argomentazioni che giustificano diritti specifici per le minoranze culturali sono riferite a diritti sociali astratti considerati a livello generale. Gli autori non considerano invece le implicazioni del multiculturalismo sulla struttura di rischio e di redistribuzione che il welfare di cittadinanza comporta o gli effetti politici di politiche redistributive tra o all'interno di gruppi culturali con valori differenti. Ancora più sorprendente, nessuno di loro si esprime sui legami culturali quale base per la mobilitazione politica, per i movimenti sociali o per processi democratici dominanti. Questa è una delle tematiche principali per una teoria del multiculturalismo e della cittadinanza. Come mostra l'articolo pubblicato da Banting e Kymlicka (2006), queste tematiche sono attuali in molti paesi e gli esiti politici sono a tutt'oggi incerti.

Ancora più singolare è che nessuna delle tesi presentate prende in considerazione la funzione escludente della cittadinanza come nel caso di persone che risiedono in uno Stato-nazione senza lo status legale di cittadini (Lister, 2003, pp. 47-51). Kymlicka osserva una tendenza delle nazioni a rivalutare l'accesso alla cittadinanza attraverso test di lingua e cultura nazionale, suggerendo che ciò potrebbe riflettere un tentativo di risolvere le tensioni sociali tra diversità e bisogno delle nazioni di forza lavoro e di abilità (Kymlicka, 2003). In alcuni paesi i diritti sociali precedentemente a disposizione dei residenti non-cittadini sono già stati ridimensionati.

Allo stesso modo, i tre autori non approfondiscono la permeabilità degli Stati-nazione alla globalizzazione economica e culturale e, in particolare, il ruolo delle comunicazioni elettroniche moderne nel dare la possibilità agli individui di mantenere legami culturali nonostante la distanza e i confini nazionali. Le telecomunicazioni moderne, internet e le parabole satellitari offrono agli immigrati non solo la possibilità di mantenere rapporti personali con la famiglia e gli amici nel loro paese di origine, ma anche quella di seguire gli eventi politici locali attraverso la radio, la televisione e le versioni on-line dei giornali. La democratizzazione dei viaggi internazionali consente di rinsaldare questi rapporti più spesso che in passato. La doppia cittadinanza non è più

una rarità. È dunque più probabile che la connessione culturale sia preservata come punto di forza nella vita degli immigrati, si sviluppi e cambi in modi differenti rispetto al passato quando l'interpretazione del sapere e delle aspettative culturali da parte degli immigrati tendeva ad essere datata se paragonata alla pratica contemporanea delle loro patrie. Il multiculturalismo invita pertanto le politiche culturali ad assumere un nuovo ruolo, ovvero ad interessarsi a come le identità culturali e le loro espressioni vengono modellate nella cittadinanza sociale e nella politica democratica.

Per quanto le frontiere nazionali possano essere permeabili, gli Stati-nazione restano il punto di riferimento principale per le forme di cittadinanza sociale. Le tre teorie affrontano le basi della solidarietà nazionale in condizioni di diversità sociale, ma non approfondiscono molto tale tematica. I loro argomenti dicono poco su come una tale cultura condivisa è generata o alimentata. Inoltre, Kymlicka riconosce che i valori civici non possono essere rafforzati così tanto da poter fronteggiare spinte di separatismo culturale (Kymlicka, 1995, pp. 187-191).

L'aspetto dell'integrità nazionale è importante. Dovrebbe essere affrontato attraverso una maggiore considerazione della cultura intesa come socialmente costruita attraverso processi radicati nell'interazione sociale quotidiana e nella rappresentazione pubblica della cultura nei media e nella comunicazione. Un tale approccio indirizzerebbe l'attenzione verso le strutture sociali e i processi che plasmano l'interazione sociale e le condizioni culturali all'interno dei quali i cittadini percepiscono sé stessi e gli altri. Ciò potrebbe portare i cittadini stessi a vivere come esseri sociali e culturali. Barbalet e Kymlicka ritengono che i diritti sociali di cittadinanza non abbiano una capacità di integrare le minoranze paragonabile a quella dimostrata nell'integrazione sociale della classe lavoratrice (Barbalet, 1988; Kymlicka, 1995, p. 180). Dal loro punto di vista, è la stessa cultura ad essere a repentaglio e solo i diritti culturali potranno produrre il senso di inclusione necessario. Il sostegno di Kymlicka a favore dei diritti culturali intende riempire questo vuoto. I diritti sociali sono, in ogni caso, letti attraverso schemi culturali. Il modo in cui i diritti sociali possono contribuire ad una cultura civica comune o rafforzare una struttura di valori pubblici operativi è sostanzialmente un problema empirico che riguarda le dimensioni culturali del welfare di cittadinanza.

### Riferimenti bibliografici

- Banting K. e Kymlicka W. (a cura di), 2006, *Multiculturalism and the Welfare State. Recognition and Redistribution in Contemporary Democracies*, Oxford University Press, Oxford.
- Barbalet J.M., 1988, *Citizenship*, Milton Keynes, Open University Press.
- Commission on the Future of Multi-Ethnic Britain (Lord Bhikhu Parekh Chair), 2000, *The Report of the Commission on the Future of Multi-Ethnic Britain*, Runnymede Trust, [www.runnymedetrust.org](http://www.runnymedetrust.org).
- Commission on the Future of Multi-Ethnic Britain, 2004, *Realising the Vision Progress and further challenges*, Briefing Paper, aprile 2004, Runnymede Trust, [www.runnymedetrust.org](http://www.runnymedetrust.org).
- Esping-Andersen G., 1990, *The Three Worlds of Welfare Capitalism*, Polity Press, Cambridge.
- Esping-Andersen G. (ed.), 1996, *Welfare States in Transition. National Adaptations in Global Economies*, Sage, Londra.
- Fortier A.-M., 2005, *Pride Politics and Multiculturalist Citizenship*, «Ethnic and Racial Studies», vol. 29 (3), pp. 559-578.
- Hindess B., 1993, *Citizenship in the Modern West*, in Turner B. (a cura di), *Citizenship and Social Theory*, Sage, Londra, pp. 19-35.
- Hobson B. (a cura di), 2003, *Recognition Struggles and Social Movements. Contested Identities, Agency and Power*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Huber E. e Stephens J.D., 2001, *Development and Crisis of the Welfare State. Parties and Policies in Global Markets*, University of Chicago Press, Chicago.
- Kymlicka W., 1995, *Multicultural Citizenship. A Liberal Theory of Minority Rights*, Clarendon Press, Oxford.
- Kymlicka W., 2001, *Politics in the Vernacular*, Oxford University Press, Oxford.
- Kymlicka W., 2003, *Immigration, citizenship, multiculturalism: exploring the links*, «The Political Quarterly», vol. 74 (1), pp. 195-2008.
- Lister R., 2003, *Citizenship: Feminist perspectives*, 2<sup>a</sup> ed., Macmillan, Basingstoke.
- Marshall T.H., 1963, *Citizenship and Social Class*, in Marshall T.H., *Sociology at the Crossroads and Other Essays*, Heinemann, Londra, pp. 67-127.
- Miller D., 2006, *Multiculturalism and the Welfare State: Theoretical Reflections*, in Banting K. e Kymlicka W. (a cura di), *Multiculturalism and the Welfare State. Recognition and Redistribution in Contemporary Democracies*, Oxford University Press, Oxford, pp. 323-338.
- Madood T., 2007, *Multiculturalism: A Civic Idea*, Polity Press, Cambridge.
- O'Connor J.S., Orloff A.S., Shaver S., 1999, *States, Markets, Families, Gender: Liberalism and Social Policy in Australia, Canada, Great Britain and the United States*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Parekh B., 1997, *Dilemmas of a Multicultural Theory of Citizenship*, «Constellations», vol. 4 (1), pp. 54-62.

- Parekh B., 2006, *Rethinking Multiculturalism: Cultural Diversity and Political Theory*, 2<sup>a</sup> ed., Palgrave, Basingstoke.
- Pateman C., 1989, *The Patriarchal Welfare State*, in Pateman C., *The Disorder of Women*, Polity Press, Cambridge.
- Sen A., 2006, *Identity and Violence. The Illusion of Destiny*, Allen Lane, Londra.
- Steger M.B., 2003, *Globalization. A Very Short Introduction*, Oxford University Press, Oxford.
- Turner B.S., 1986, *Citizenship and Capitalism. The Debate over Reformism*, Allen and Unwin, Londra.
- Turner B.S., 1990, *Outline of a Theory of Citizenship*, «Sociology», vol. 24 (2), pp. 189-214.
- Turner B.S., 2001, *Outline of a General Theory of Cultural Citizenship*, in Stevenson N. (a cura di), *Culture and Citizenship*, Sage, Londra, pp. 11-32.

RPS

Sheila Shaver

